

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria – Stična, 15 agosto 2017

Lectures: Apocalisse 11,19.12,1-6.10; 1 Cor 15,20-26; Luca1,39-56

La festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria è sempre stata prediletta nei monasteri cistercensi, tanto che ogni chiesa cistercense è normalmente dedicata a questo mistero mariano. Perché? Cosa significa questa festa e questo mistero per la vita e la vocazione monastica? Certo, i monaci e le monache cistercensi sono devoti alla Madonna, ma questa devozione avrebbe potuto esprimersi privilegiando altre feste e altri misteri della vita della Vergine. Perché questo mistero di Maria, definito come dogma dalla Chiesa solo nel 1950, ha tanto ispirato il mondo monastico?

L'assunzione di Maria in Cielo non riguarda solo Maria, ma è il destino di ogni cristiano, di ogni battezzato. Il battesimo ci rende totalmente partecipi della Redenzione operata da Cristo morto in Croce e risorto. Il battesimo ci assimila al Figlio di Dio, ci fa appartenere al Figlio fattosi uomo, morto, risorto e asceso al Cielo dove siede alla destra del Padre nella gloria della Trinità. Con il battesimo, nasciamo ad una vita nuova, alla vita con Cristo, alla vita di Cristo, e anche la nostra morte non può più essere più forte di questa vita nuova.

Nella Vergine Maria, questa vita nuova ed eterna, frutto della Redenzione, ha potuto realizzarsi senza ombre, senza ritardi, e per tutta la sua persona, corpo e anima. È stata accolta con tutta se stessa nella vita eterna di Dio così come Maria ha accolto con tutta se stessa il Verbo di Dio venuto a farsi uomo per vivere con noi e per noi. Per Maria, la salvezza si è compiuta totalmente, prima ancora di essere concepita, in virtù della morte e risurrezione del Figlio, e grazie alla sua fede con la quale ha detto di sì alla Redenzione in totale obbedienza e disponibilità. “Beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto!”, esclama Elisabetta accogliendola (Lc 1,45). L’umile fede di Maria ha aperto a tutta l’umanità il destino della salvezza, e di una salvezza totale per tutti. Il destino di ogni uomo che si lascia salvare da Cristo è quello di vivere eternamente, corpo e anima, nella comunione eterna con Dio.

È questo che ci fa guardare a Maria Assunta in Cielo con una gioia particolare, perché quello che crediamo per la Vergine Madre è il destino che ci è promesso, è il destino che in Cristo risorto ci è già donato. La gioia di Maria, la sua pienezza, il compimento che vediamo in lei, sono già la nostra gioia, la nostra pienezza, il compimento della nostra vita in Cristo. Come scrive san Paolo: “In Cristo tutti riceveranno la vita (...). Prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo” (1 Cor 15,22b-23)

Appartenere a Cristo è la grazia del battesimo che la fede deve accogliere e lasciar crescere in noi, nella nostra vita. La fede fa diventare vita il battesimo. La fede fa diventare vita la nostra appartenenza al Redentore morto e risorto per noi.

La fede inoltre, appunto perché ci fa accogliere la salvezza operata da Cristo, ci rende partecipi della salvezza di tutti, e ci riempie di gratitudine a Dio per la sua misericordia che salva tutta l’umanità. Maria non si rallegra solo per se stessa: la sua gioia è per la salvezza di tutti. Elisabetta esprime la sua gioia per la benedizione e la

beatitudine di cui Maria è privilegiata da Dio, ma Maria risponde alla gioia di Elisabetta cantando nel Magnificat la sua gioia universale per la salvezza di tutti, soprattutto gli umili, gli affamati, i poveri che Dio predilige.

Tutte le letture di questa liturgia hanno così un respiro che abbraccia tutta l'umanità e la storia, perché la Redenzione operata da Cristo abbraccia l'universo. La visione dell'Apocalisse mette in scena il grande mistero della storia. Tutto si agita, c'è una lotta cosmica fra potenze dei cieli e della terra, fra forze del bene e del male. E le forze del male sembrano più forti, e incutono terrore, come questo "enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna", la cui coda riesce a trascinare un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra (cfr. Ap. 12,3-4).

Chi può dominare tutto questo? Chi può salvare il mondo da tanta violenza e malvagità?

"Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle" (Ap 12,1). E una donna che "era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto" (Ap 12,2). Maria è la donna bellissima che tutto l'universo riveste di splendore, ma la sua bellezza è quella di una madre che soffre per dare alla luce il suo bambino, che soffre per amore della vita del figlio. Maria è bella in sé e per noi, è bella di amore per noi, per la nostra vita, per la vita di tutta l'umanità salvata del Figlio suo.

È questa bellezza di Vergine e Madre che vince tutte le potenze del male, e per questo è importante consacrare a Maria il destino del mondo e della storia, il destino del cosmo, perché questo significa consacrare tutto alla Redenzione di Cristo, unica speranza di salvezza.

I monaci e le monache cistercensi hanno amato ed amano questo mistero perché in esso la vita di ognuno di noi, il battesimo di ognuno di noi, la fede di ognuno di noi, trovano la loro dimensione universale, come in Maria: la dimensione universale della Redenzione operata da Cristo Signore.

"Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo!" (Ap 12,10)

La liturgia sembra suggerirci che queste parole siano state gridate quando Maria è giunta in Cielo. Come se il compimento della nostra salvezza e redenzione fossero il compimento di Dio, della sua forza e del suo regno, e della potenza di Cristo. Dio ci ama tanto, è tanto definito dal suo amore per noi, che la nostra salvezza è il compimento della sua gioia, perché è il compimento della sua misericordia. Ed è come se la Chiesa ci mostrasse la gioia di Dio di accogliere Maria in tutta la sua umanità perché vediamo in lei la prova della gioia di Dio di salvare ognuno di noi, e con che desiderio di amore Dio ci attende presso di sé, desidera che stiamo con Lui, eternamente, con tutta la nostra umanità. Essere coscienti di questo riempie di valore e bellezza ogni istante della vita, perché tutto quello che siamo e viviamo, Dio lo attende presso di Sé, vuole che lo portiamo con noi in Cielo, vuole che si compia nel nostro stare eternamente con Lui nella gloria.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*